

segue dalla pagina 22

bambino diventato adulto per incantesimo.

La progressione dei picchi di difficoltà affrontati negli anni da questi giovanissimi strumentisti prorompe nei dialoghi tra loro, nelle attese dell'esibizione: un gruppo di adolescenti sorride nell'ascoltare l'immarcescibile e vitaminica *Mickey Mouse March*, banco di prova dei loro esordi di fronte a un vero pubblico e assapora la prima nostalgia dei "giochi" (musicali) dell'infanzia. Ora i cuccioli di poche primavere fa sono cresciuti: c'è chi si deve radere i baffi, chi non trova un paio di scarpe nere da concerto adatte perché adesso, pur frequentando le medie, porta il 47; ci sono ragazze con i pantaloni di seta della mamma che prima dell'esibizione ripassano latino per l'ultima interrogazione prima delle vacanze estive. Ecco, sono loro che formano l'ossatura della Banda Giovanile Senior, diretta da Marina Maccabiani: il viaggio musicologico e geografico continua, navigando dall'Irlanda delle leggende alla Grecia antica dei miti più noti alla "Siviglia" di Gioacchino Rossini. I tempi vorticosi di *Blue Ridge Reel* di Brian Balmages lasciano spazio alle dissonanze di una partitura matura e articolata come quella di *Pandora* di Randall Standridge. E sono proprio l'ampiezza e la profondità della ricerca dei brani da proporre a questi giovani, che stanno costruendo giorno dopo giorno il loro romanzo musicale di formazione – e così una parte importante della loro vita – a strabillare. Dalle ninnenanne ai tempi in 2/4 ai suoni di rottura, il repertorio si problematizza, rispecchiando la vastità dell'ingegno compositivo di autori d'epoche diverse e spingendo i ragazzi a tirare fuori il meglio di fronte a sfide complesse. Come quella di accompagnare, come un vento leggero che diventa tempesta, il basso Stefano Bioni ne *La Calunnia* di Rossini.

Questo è "Facciamo la banda", questa è la "Capitanio" junior: non solo un *depliant*, una scritta su un foglio, una delle tante iniziative per giovanissimi. Un progetto coerente, invece, lungo nel tempo: una scommessa disegnata giorno per giorno tenendo conto della prospettiva. Non una medaglia da consegnare in modo ripetitivo, asettico, col pilota automatico: al contrario la messa a terra di un'idea di società e cultura che unendo due essenziali agenzie di formazione e spettacolo della realtà bresciana – la "Isidoro Capitanio" presieduta da Luigi Fertonani e la Fondazione del Teatro Grande guidata dal sovrintendente Umberto Angelini – dimostra nei fatti che quando ci si preoccupa del "buco nero" lasciato dall'emergenza sanitaria, delle conseguenze sui più giovani in tema di ansia, senso di perdita, mancanza di autostima, la soluzione è investire nel sapere. Perché non serve solo arginare depressione o derive violente nei ragazzi, ma occorre indicare percorsi di consapevolezza della propria unicità dentro una comunità che dialoga e si prende cura di ogni essere umano. Offrendo strumenti materiali e immateriali e accompagnando la crescita.

Non da lontano: da vicino, molto vicino. A tiro di leggio.

Una pubblicazione di Antonio Giacometti

Fare insieme musica e teatro

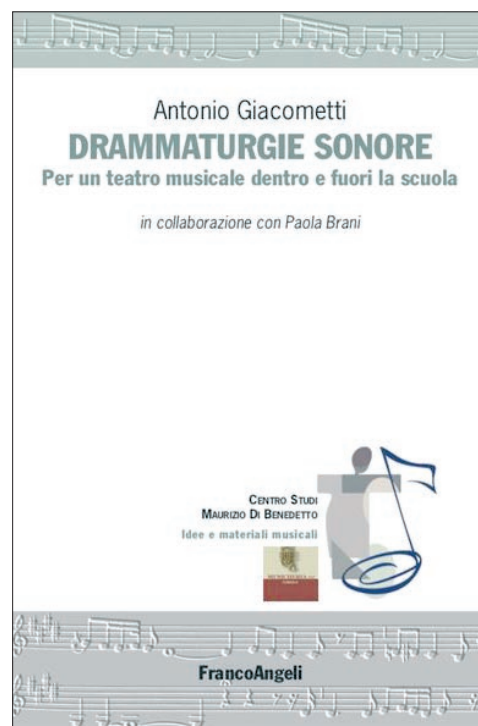
di Paola Donati

La scuola è finita, tanti tirano un sospiro di sollievo, e non per aver raggiunto le meritate vacanze ma perché, anche per questo anno, il saggio "è andato". Quasi che quel momento sul palco sia un dovere, un rito ancestrale a cui tutti, insegnanti e alunni, devono sottostare perché si è sempre fatto e sempre si farà così. Bello o brutto, riuscito o raffazzonato, un bell'applauso e tutti a casa. Così si relega lo sforzo fatto (tanto o poco non importa) per confezionare un recipiente inutile vuoto di contenuti. Forse però, e soprattutto dopo l'esperienza pandemica, sarebbe molto più gratificante per tutti, docenti, alunni e pubblico, riempire di senso un contenitore che è potenzialmente senza confini.

Il bel libro di Antonio Giacometti è un pungolo per pensare, o ri-pensare, proprio a questo, rendere senso e prospettiva a un'esperienza, quella del fare insieme, estemporaneamente, musica e teatro; e nel mondo della scuola questo può tradursi anche in un grande laboratorio di competenze. Nell'introduzione è lo stesso Giacometti a dichiarare di aver iniziato a scrivere durante il *lockdown*. Distanza e isolamento sono termini che difficilmente si armonizzano con un palcoscenico, dove si crea, gomito a gomito, in presenza. Proprio il concetto di relazione lega tutte le esperienze raccontate da Giacometti, che ha dedicato una buona fetta del proprio lavoro al teatro musicale a scopo didattico. Il teatro musicale può essere visto nei nostri contesti scolastici come una "non-disciplina", così trasversale da poter toccare moltissimi contenuti disciplinari diversi e da poter inglobare anche le esperienze extra-scolastiche che i ragazzi portano con sé in una scuola che a volte non sa come raccogliere tutti questi stimoli esterni.

Mettere in scena la musica obbliga a considerare diversi aspetti della vita relazionale di uno scolaro, che deve interagire, collaborare, comunicare con altri coetanei ma anche con l'adulto. I bambini e i ragazzi devono dare prova di essere autonomi, di saper fare da soli e insieme. È una palestra: dietro un prodotto creativo, dietro un "gioco" c'è un grande lavoro

Molti esempi musicali e video a corredo del testo



di condivisione, discussione, mediazione.

Giacometti riesce in questo volume a dare concretezza a riflessioni che a volte risultano astratte poiché esemplifica in modo molto pratico i concetti che vuole comunicare, andando dalla sfera teorica al caso reale, e quindi facilmente comprensibile. Ovviamente dietro gli studenti ci deve essere una guida, che è l'adulto, l'insegnante, l'esperto, che riesca a far passare dal gioco alla sperimentazione alla riflessione su quanto si sta facendo per dare una concretezza alla creatività dei bambini, un contesto a quello che si sta giocando, dicendo, suonando.

Due gli aspetti da sottolineare in merito. Primo dare fiducia ai ragazzi, che se ben guidati e preparati hanno tutte le competenze e le capacità per cavarsela da soli durante una rappresentazione. Il secondo aspetto è in parte anche consolatorio per chi si sia mai occupato di rappresentazioni scolastiche: lavorare insieme ha come caratteristica, dice Giacometti, i principi di non imposizione e di adattamento elastico. Ecco che tutto il pensato a tavolino dai "grandi" si deve scontrare e confrontare con quanto emerge dalla creatività e dalle capacità dei "piccoli" rendendo il percorso una struttura che si costruisce e si articola nel tempo, si scontra con il materiale a disposizione, gli spazi dell'allestimento e una serie di fattori esterni che, bene o male, concorrono alla creazione del prodotto finale. Il lavoro è arricchito da molti frammenti di partiture, che contribuiscono all'esemplificazione del lavoro pratico, e di una serie di video-esempi che accorciano ancora di più la distanza tra la teoria e la pratica.

* * *

Antonio Giacometti, Drammaturgie sonore. Per un teatro musicale dentro e fuori la scuola, Milano, FrancoAngeli, 2022, 156 pagine, € 20,00.

